

Personaggi

MACRO

Domenica 4 Giugno 2017
www.ilmessaggero.it



L'ESORDIO
Grazie a Silvano Agosti che all'inizio dei '70 gli offre un'occasione in N.P.-Il segreto

BELLOCCHIO
Altro rapporto importante quello con il regista di Bobbio, molte le collaborazioni



FELLINI
Dal 1985 fino alla morte del regista riminese, nel '93, il rapporto è più che amicale

BENIGNI
Insieme a Cerami formano un trio che li trascina fino all'Oscar per La vita è bella



MORETTI
Altro abbraccio artistico basilare quello con Nanni, da La messa è finita a Caro diario

IL TEATRO
Non solo film nella parabola di Piovani, scrittore per il teatro con Viaggi di Ulisse



Con "La musica è pericolosa" Piovani racconta la sua vita artistica

lo. Sentii le voci. Scesi di un piano e dall'uscio socchiuso vidi l'incredibile. L'arpia aveva intercettato Federico, ma lui l'aveva sedotta e sedeva sulla poltrona dell'ingresso intrattenendola. Gliel'ho detto, Fellini riusciva a parlare con chiunque».

A lei capita la stessa cosa?

«Non ho poi molti amici e coltivo un rapporto speciale con poche persone. Una con cui avverto gelosa sintonia è Ennio Morricone. È diretto e abrasivo, come Elsa Morante. Se ti deve dire che stai sostenendo un'idiozia non si tira indietro. Però sa scherzare. Una volta ci vediamo alla premiazione dei David di Donatello. "Scommetti che vinci tu?" mi dice. Mi schermisco e scuoto la testa. "Scommettiamo 50 euro" propone. Accetto e alla fine la statuetta va nelle mani di un altro musicista. Sciamando verso casa, Ennio mi si avvicina senza dire una parola e mi infila una banconota nel taschino. Passa qualche settimana, mi assegnano un Nastro d'Argento. Squilla il telefono: "Sono Ennio, penso che quei 50 euro tu me li debba ridare".

Altre persone speciali?
«Una è Silvano Agosti. Mi diede fiducia e mi fece esordire nel cine-



Due foto di Piovani: sopra con Mastroianni sullo schermo

A destra un suo disegno fatto da Fellini



TOTTI È STATO UN GENIO MA VEDERLO IN CAMPO NEGLI ULTIMI TEMPI MI FACEVA STARE MALE GESTIRE UN TRAMONTO NON È PER NIENTE FACILE

ma giovanissimo. Fino ad allora avevo realizzato solo un commento musicale per un Cinegiornale del Movimento Studentesco. Mi mise in mano un film con una generosa spericolatezza per la quale gli serbo gratitudine incancellabile».

Quanto hanno contato le origini umili?
«Se mio padre la sentisse parlare le risponderebbe a tono, perché lui che aveva origini umilissime, era felice della dignità che, arrabattandosi nel commercio, aveva costruito per noi. Anche se parmigiano e carne li vedevamo una vol-

ta alla settimana e io indossavo le scarpe di mio fratello, avevamo l'acqua corrente in casa, un lusso, e persino la tv. I Condomini venivano a vederla da noi: "Stasera mangiamo in fretta" diceva mia madre. Poi iniziava la processione dei vicini. Io per terra, con il mio cuscino e gli altri con le sedie portate dalle loro case. Iniziava L'isola del tesoro e si spegneva la luce. Non era gente acculturata, ma conservava un grande rispetto della forma".

Bellocchio, Fellini, Moretti, i fratelli Taviani, Monicelli, l'Oscar per "La Vita è bella" di Benigni.

«Elsa Morante era burbera fino alla sgradevolezza però mi ha insegnato la cosa più importante: essere libero»



MASTROIANNI SI PROTEGGEVA DALLA SUA STESSA ARGUZIA E MI DICEVA: «ESSERE INTELLIGENTI È UNA GRAN FATICA»

mo spettava al cuoco».

Lei cucina musica?

«Sono sempre stato dell'opinione di Nino Rota: "Io non scrivo musiche per il cinema, io risolvo problemi cinematografici attraverso la musica". L'ispirazione poetica di fronte al foglio bianco o al pentagramma esiste ed è una zona intima che mi piace, ma per fare il mio lavoro il metodo è indispensabile. La musica è un elemento che si va a mettere tra il dialogo, l'inquadratura e il ritmo per alleggerire un passaggio o per dare peso a un altro. È narrazione che necessità di artigianato. Per assurdo non è detto che Chopin riuscirebbe nell'impresa. Il musicista è un drammaturgo del cinema, come lo sceneggiatore o il direttore della fotografia, ma se pensa più al proprio campo che all'equilibrio generale dell'opera, non fa bene il suo mestiere. Se gioco da terzino destro, non devo fare per forza gol».

Lei è romanista.

«Indubbiamente. E quindi sono colpito dall'addio di Totti? Tra le note suonate in uno degli spettacoli pop più efficaci dell'ultimo decennio c'erano anche le sue. «La festa di addio di un personaggio unico e di un grandissimo comunicatore mi ha commosso, ma il dolore dell'addio parte da lontano. Sono almeno tre anni che soffro nel vedere un genio che quando entra per 5 minuti è la parodia di se stesso. Mi fa male. I tifosi dicono: «Ma ha fatto delle belle giocate» e io rispondo: «Sì, ma vi ricordate cos'era?». Ai tenori accade la stessa cosa. Un grande che nella serata del congedo stecca il Si bemolle è un momento triste. E la ferita di Totti non l'ha provocata né Spalletti, né Pallotta».

E chi l'ha provocata?

«Le leggi cosmiche. Il tempo, l'anagrafe, gli anni. È dura da digerire. Conosco il dolore dei ballerini, so che al momento di lasciare il sipario piangono, vanno in crisi, pro-

prio come i calciatori cantati da De Gregori».

L'orgoglio è importante?

«È il rifugio degli insicuri. Dopo aver fatto insieme La messa è finita e Palombella Rossa, Nanni Moretti aveva deciso di cambiare indirizzo musicale ai propri film rivolgendosi a un musicista pop olandese. Ma una sera mi telefonò, stavo uscendo: "Ti dovrei parlare". "Ci vediamo domani, Nanni?", "Stasera non è possibile?" Mi preoccupai e feci saltare il mio appuntamento. Come carbonari, tra le luci basse di Piazza Rosolino Pilo a Monteverde, mi raccontò delle sue difficoltà con le musiche di Caro Diario e mi propose di salire a bordo: "C'è solo una settimana di tempo" disse. In seguito raccontò lui stesso tutta questa storia, sostenendo di essere venuto da me con il capo cosparso di cenere. La cenere non me la ricordo. Ma siamo artisti liberi, possiamo accettare o rifiutare un lavoro, e i rapporti umani contano. Quella sera tagliai corto: "Non sprechiamo tempo con le parole" pensai, e mi misi al lavoro. Scrisi una musica che funzionò bene nel film e che considero fra le più riuscite tra tutte quelle che ho composte».

Scrisse quella musica in una settimana?

«In due, perché la mattina dopo generosamente Moretti mi ritelefonò: "Ho fatto un miracolo, abbiamo sette giorni in più". Non avevo visto un'immagine, non conoscevo la storia, andai in proiezione con l'innocenza dello spettatore ignaro. L'esperienza ci piacque così tanto che lo replicammo. Per La stanza del figlio venni tenuto volontariamente all'oscuro e fu un bene perché ebbi di nuovo l'opportunità di mettermi emozionalmente dalla parte dello spettatore, guardando il film con i suoi stessi occhi».

Uno più altero di lei, richiamato all'ultimo istante, Moretti l'avrebbe mandato a quel paese.

«Ma a me piaceva di più l'idea di affrontare quella scommessa. Nanni è speciale, sa che se domani lui ha bisogno di un mio accordo di do maggiore e di uno di re settima, può disporre: l'amicizia è un fatto serio».

Che senso ha il successo?

«Per me è soprattutto un participio passato: riguarda quello che è già accaduto. Mi piace dedicarmi a quel che succederà».

Malcom Pagani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

La signorina Middleton fa l'indiana nello studio dell'artista sacerdote

La fotografia antica qualche volta porta come il vento altre vite e qualche mistero. Lei è una certa Miss Middleton travestita da uomo e in costume esotico nello studio dei fotografi Fratelli D'Alessandri a Roma in via del Corso 12, più o meno dopo il 1870. Questo so e altro immagino.

La signorina inglese, di corporatura alta, grandi orecchie e una caviglia fasciata, guarda fissa nell'obiettivo con un leggero sorriso divertito. Perché è lì, a Roma, la città libera che accoglie da sempre le stranezze e nello studio di Antonio D'Alessandri che era un sacerdote. Sì, un sacerdote fotografo, instancabile insieme ai suoi fratelli, amico di Nadar a Parigi e così bravo e utile al Vaticano che riesce ad entrare nelle stanze del

Papa e della sua corte e nell'aristocrazia romana e torinese. E cattura anche i nobili viaggiatori che vengono a Roma per divertirsi.

Lui fotografa per feste di carnevale, prima e dopo teatro e pure la signorina Middleton vestita da indiano d'America con lunghe collane che scivolano dalle orecchie come gli aztechi visti da Cortes. E questa signorina Middleton che va dal fotografo sacerdote, è forse parente antica di Kate e Pippa Middleton

che ora riempiono il web col le loro silouette? Possiamo solo mandare questo articolo alle signore inglesi e chiedere loro: "E' forse una vostra antenata?". In verità gli antenati fanno sempre cose che sfuggono ai viventi e anche i viventi fanno cose che sfuggono agli antenati. Insomma ognuno ha la sua credibile o incredibile vita.

Cosa mi piace di questa fotografia. Mi piace anche l'aria latiginosa attorno a Miss Middleton vestita da indiano con le

IN POSA
La foto scattata a Roma intorno al 1870

ANTONIO D'ALESSANDRI IMMORTALA VIAGGIATORI E FESTE DI CARNEVALE



piume in testa e drappi arricciati ai fianchi. Il fotografo sottile conoscitore di uomini e di religiosi, la immerge dentro uno scenario indefinito, quasi nebbioso come un vapore senza tempo.

Lui, il fotografo sacerdote. Silvio Nigro e Piero Becchetti scrivono molto di lui. Raccontano ad esempio che da sacerdote il Vaticano a D'Alessandri aveva concesso di esercitare l'arte della fotografia a patto di non usare la tonaca. Ma negli ultimi anni abbandona il sacerdozio per una vita più libera. Immerso lui e anche travolto da questa umanità bizzarra che gli arrivava allo studio e lo stordiva. L'umanità spesso stordisce anche gli animi più saldi.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA